

VI Settimana di Studio per Formatori di Seminari

«Ti concedo un cuore saggio e intelligente» (1 Re 3, 12)

La dimensione intellettuale della formazione dei candidati al sacerdozio

Martedì 4 febbraio 2020

Gli studi istituzionali

**Gli studi teologici e la loro armonizzazione con la configurazione a Cristo
Buon Pastore**

Durante questa bella giornata dedicata agli studi istituzionali, dopo la corposa conferenza di Mons. Romera su quelli filosofici e la loro integrazione alla tappa della formazione discepolare, mi è stato chiesto di riflettere con voi sugli studi teologici e sulla loro armonizzazione con la configurazione a Cristo Buon Pastore.

Non è necessario insistere sui legami che uniscono gli studi filosofici e quelli teologici nell'ambito della formazione sacerdotale. La verità rivelata richiede di essere considerata non solo in sé stessa, ma anche nel suo rapporto con le conquiste scientifiche del nostro tempo, “perché si comprenda chiaramente ‘come la fede e la ragione si incontrino nell’unica verità’”.¹ Gli sviluppi della *Fides et ratio* (1998) sull'argomento sono, infatti, citati a questo proposito da Papa Francesco nel Preambolo della sua Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*.²

Per quanto riguarda la configurazione a Cristo Buon Pastore, va innanzitutto sottolineato che essa non è affatto limitata agli anni della formazione, ma è continua e in linea di principio si approfondisce lungo tutta la vita del sacerdote.³ Se poi gli studi teologici sono in armonia con la configurazione a

¹ FRANCESCO, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* (8 dicembre 2017), art. 71, § 1 che cita *Gravissimum educationis*, 10.

² Cfr ID., Preambolo, 2.

³ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, Introduzione, 3; anche il paragrafo 68 sul concetto di rappresentazione. Si consiglia la lettura di H. DONNEAUD, “La représentation

Cristo Buon Pastore, non sono ovviamente sufficienti. Nel corso della storia della Chiesa, ci sono molti esempi di ottimi pastori che hanno incontrato molte difficoltà nello studio della teologia, a cominciare da quello che Papa Pio XI ha designato come patrono di tutti i sacerdoti del mondo, il santo Curato d'Ars. Per i sacerdoti⁴, la configurazione avviene prima di tutto attraverso il battesimo (cfr Rm 8,29) con il quale essi sono “configurati a Cristo con un carattere indelebile” (CIC, can. 849).⁵ Essi sono poi “stati conformati più profondamente a Cristo mediante la confermazione” (CCC 1322). Infine, sono consacrati dal sacramento dell'ordine “che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa” (PO 2).⁶ Per questi tre sacramenti⁷ si può dunque parlare di “configurazione a Cristo e alla Chiesa” (CCC 1121).

Uno solo è il Buon Pastore (cfr Gv 10), il vero pastore che dà la vita per le sue pecore. Nei suoi incontri con i sacerdoti, Papa Francesco riprende volentieri questa immagine, che ama, e la sviluppa sotto forma di trittico. È stato il caso, ad esempio, del 4 ottobre 2013, nella Cattedrale di San Rufino, con il clero, i consacrati e i membri dei consigli pastorali della diocesi di Assisi:

“Qui penso ancora a voi preti, e lasciate che mi metta anch'io con voi. Che cosa c'è di più bello per noi se non camminare con il nostro popolo? È bello! Quando io penso a questi parroci che conoscevano il nome delle persone della parrocchia, che andavano a trovarli; anche come uno mi diceva: “Io conosco il nome del cane di ogni famiglia”, anche il nome del cane, conoscevano! Che bello che era! Che cosa c'è di più bello? Lo ripeto spesso: camminare con il nostro popolo, a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha “fiuto”! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il “*sensus fidei*”, che dicono i teologi. Che cosa c'è di più

sacramentelle du Christ Tête” in PH.-M. MARGELIDON (dir.), *Questions disputées autour du sacrement de l'Ordre*, Paris-Perpignan 2018, p. 9-57.

⁴ Per quanto riguarda i diaconi, “il sacramento dell'Ordine imprime in loro un segno (“carattere”) che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto “diacono”, cioè il servo di tutti [Cfr Mc 10,45; Lc 22,27; San Policarpo di Smirne, *Epistula ad Philippenses*, 5, 2]” (CCC 1570).

⁵ Cfr anche LG 7.

⁶ Cfr anche PO 12.

⁷ Si può anche notare che, attraverso il sacramento dell'unzione, il malato “viene in certo qual modo consacrato per portare frutto mediante la configurazione alla Passione redentrice del Salvatore” (CEC 1521).

bello? E nel Sinodo ci deve essere anche che cosa lo Spirito Santo dice ai laici, al Popolo di Dio, a tutti”.⁸

In quella occasione, il Papa ha annunciato, con qualche settimana di anticipo, una delle sue idee più care, sviluppata nell'Esortazione Apostolica che illumina tutto il suo pontificato: “Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti”.⁹

1. Davanti, per guidare la comunità

Per quanto possa sembrare accattivante ad una natura umana (per non dire maschile) spontaneamente incline a farsi avanti, in verità, la posizione del sacerdote, chiamato a stare di fronte alla comunità a lui affidata per guidarla, rimane non meno scomoda. Pronta a scattare contro di lui è, infatti, la tentazione di avanzare al suo ritmo, senza preoccuparsi di quello della comunità, o di abbandonare il luogo assegnato, rifiutando così *de facto* la missione ricevuta. Le parole di san Gregorio Magno che si rammarica che in un mondo “pieno di sacerdoti”, “si trova assai di rado chi lavora nella messe del Signore”,¹⁰ perderanno mai la loro attualità?

⁸ FRANCESCO, Incontro con il Clero, Persone di Vita Consacrata e Membri di Consigli Pastoralisti della Diocesi nella Cattedrale di San Rufino (Assisi, 4 ottobre 2013).

⁹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 31.

¹⁰ GREGORIO MAGNO, *Omellie sui vangeli*, 17, 1-3. “Ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta” (*Id.*).

La questione propriamente dottrinale, e non solo teologica, alla base di questo problema è quella della rappresentazione, alla quale i docenti dei Seminari Maggiori prestano molta attenzione, preoccupati come sono di armonizzare gli studi teologici con la configurazione dei seminaristi a Cristo Buon Pastore. Gli studi dovrebbero aiutare questi ultimi a ben integrare in tutte le dimensioni della loro persona in che senso, come sacerdoti, ripresenteranno un giorno il Cristo, il Buon Pastore, che guida il suo gregge. Attraverso il sacramento dell'ordine, il sacerdote rappresenta Cristo non ricevendo da lui una delega, perché Cristo non è mai assente, liberato com'è dai limiti dello spazio e del tempo, ma *in persona Christi capitis*. In altre parole, Cristo “agisce realmente e realizza ciò che il sacerdote non potrebbe fare”¹¹ da solo. Gli studi teologici contribuiscono a preparare i futuri sacerdoti a porsi, come il Buon Pastore, davanti per insegnare, per santificare e guidare la comunità.

a. La prima dimensione è di per sé la più evidente: gli studi teologici aiutano i seminaristi a diventare sacerdoti che si pongono davanti e guidano la comunità loro affidata **mediante l'insegnamento**. Il sacerdote insegna in forza e con i sentimenti di Cristo che, vedendo una grande folla “come pecore che non hanno pastore”, ebbe compassione di loro e “si mise a insegnare loro molte cose” (Mc 6,34). Egli insegna tanto più volentieri perché è consapevole che oggi, non senza analogie con l'età apostolica, la comunità è spesso in balia delle onde, trasportata qua e là da qualsiasi vento di dottrina (cfr Ef 4,14). Ma il sacerdote deve stare attento a non insegnare le proprie idee, a non esporsi mai, anzi a non cercare ammiratori, ma a fare proprio l'atteggiamento di Cristo maestro: “Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia” (Gv 7,18). I suoi studi lo aiutano a comprendere che l'unico orgoglio ammissibile da parte di un sacerdote è quello che egli pone nel Signore (cfr 2 Cor 10,17), perché “ecco cosa significa pascere Cristo, per Cristo e in Cristo, e non voler pascere per sé escludendo Cristo”.¹² Per questo i docenti del ciclo istituzionale, corrispondente a quello del Seminario Maggiore, sono tenuti a impartire anzitutto “quegli insegnamenti che riguardano il patrimonio acquisito della Chiesa. Le opinioni probabili e personali, che derivano dalle nuove ricerche, siano modestamente proposte come tali”.¹³ È indispensabile che i seminaristi imparino, nel corso dei loro studi teologici, a distinguere questo patrimonio acquisito dalle opinioni probabili e

¹¹ BENEDETTO XVI, Udienza del 14 aprile 2010.

¹² AGOSTINO, S. 46, 30 sui pastori.

¹³ *Veritatis gaudium*, art. 73.

personali. Si tratta del loro bene personale che aspira a possedere, al momento di lasciare il Seminario Maggiore, una conoscenza precisa e sicura dei punti fermi su cui possono basare la loro sintesi personale *in medio Ecclesiae*, individuando al tempo stesso le questioni che rimangono aperte. Lo stesso vale per i fedeli laici che, “per essere in grado di vivere la dottrina cristiana, per poterla annunciare essi stessi e, se necessario, difenderla, per potere inoltre partecipare all'esercizio dell'apostolato, sono tenuti all'obbligo e hanno il diritto di acquisire la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno” (CIC, can. 229, § 1). Papa Francesco ha recentemente fatto eco a questa indispensabile distinzione, al termine dell'incontro con i membri della Commissione Teologica Internazionale, in occasione del 50° anniversario della sua creazione: “E vorrei ribadire alla fine una cosa che vi ho detto: il teologo deve andare avanti, deve studiare su ciò che va oltre; deve anche affrontare le cose che non sono chiare e rischiare nella discussione. Questo però fra i teologi. Ma al popolo di Dio bisogna dare il “pasto” solido della fede, non alimentare il popolo di Dio con questioni disputate. La dimensione di relativismo, diciamo così, che sempre ci sarà nella discussione, rimanga tra i teologi - è la vostra vocazione -, ma mai portare questo al popolo, perché allora il popolo perde l'orientamento e perde la fede. Al popolo, sempre il pasto solido che alimenta la fede”.¹⁴

I propri studi teologici aiutano anche i futuri sacerdoti a ricordare che, sebbene a volte si sentiranno solo una voce che grida nel deserto (cfr Mc 1,3), insegneranno alla comunità loro affidata non solo attraverso la predicazione e la catechesi offerta a tutte le età, ma anche, e senza dubbio prima di tutto, attraverso il libro non scritto della loro stessa vita sacerdotale che indicherà Colui che è la Verità in persona (cfr Gv 14,6). Presi da Cristo che li trasforma, non possono e non vogliono tacere (cfr Lc 19, 40); i loro studi teologici li preparano a ragionare “con dolcezza e rispetto” (1 Pt 3,16) verso i loro interlocutori, chiunque essi siano. Così facendo, si uniranno e onoreranno la profonda sete inscritta in ogni uomo, il cui cuore rimane inquieto fino a quando non riposa in Dio, chiamato a vivere pienamente secondo la verità, se riconosce liberamente quell'amore e si abbandona al suo Creatore (cfr GS 19,1).

b. Gli studi teologici non si limitano al solo campo dell'insegnamento. Aiutano i seminaristi a diventare dei sacerdoti che guidano la comunità loro affidata **mediante la santificazione**. Da questo punto di vista, essi permettono

¹⁴ FRANCESCO, *Ai Membri della Commissione Teologica Internazionale* (29 novembre 2019).

di approfondire la questione della rappresentazione, dal momento che il sacerdote rappresenta anche la Chiesa. Più precisamente, “proprio perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale può rappresentare la Chiesa” (CCC 1553). La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* ha finemente articolato questa distinzione ricordando che mentre il sacerdote “con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo”, i fedeli, da parte loro, “in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa” (LG 10). Gli studi teologici educano la coscienza dei seminaristi affinché non dimentichino mai che l'unico Santificatore è Colui che solo è Santo e che, se volesse “assumere degli uomini come soci e collaboratori”, essi rimarrebbero sempre umilmente servitori “nell'opera di santificazione” (PO 5).

Questi studi permettono inoltre ai futuri sacerdoti di non cedere alla tentazione di relegare in un secondo piano la santificazione della comunità, cioè la sua vita sacramentale, che alcuni considerano talvolta una preoccupazione di un'epoca passata della vita della Chiesa, con il pretesto che al giorno d'oggi sarebbe importante solo l'annuncio del Vangelo. Quando Gesù annuncia il Regno di Dio, non separa mai le sue parole dalla sua azione, non separa mai le sue parole dai suoi miracoli. È lo stesso per ogni sacerdote. La sua missione fa parte di quella della Chiesa che, lungi dall'aggiungersi alla missione congiunta del Figlio e dello Spirito Santo, la estende e ne è il sacramento. Il sacerdote annuncia e santifica, con la parola e con i sacramenti. “*Servi Christi, ministri verbi et sacramenti eius*”:¹⁵ in una delle sue ultime lettere, indirizzata al confratello Onorato, sant'Agostino si riferiva così ai sacerdoti per esortarli a non disertare, ma ad assistere i fedeli nella loro persecuzione.

c. Oltre all'insegnamento e alla santificazione, gli studi teologici aiutano ovviamente i seminaristi a diventare sacerdoti che conducono la comunità loro affidata **guidandola**. Essi, infatti, condurranno la comunità con un'autorità che non è la loro, ma quella di Cristo (cfr Mt 28,18) – altrimenti sarà loro detto “*vade retro!*” – perché la comunità non è loro, ma di Cristo. Il sacerdozio sacramentale è interamente ministeriale. Come tale, è un dono non della comunità (almeno, non immediatamente) ma per la comunità, un dono che la comunità riceve da Cristo e dalla pienezza del suo sacerdozio. Se è vero che

¹⁵ AGOSTINO, *Ep.* 228, 2.

questa pienezza rende l'intera comunità capace di offrire il sacrificio spirituale, non è meno vero che questa stessa pienezza chiama e conferisce ad alcuni dei suoi membri, per pura misericordia divina, il potere di essere ministri del proprio sacrificio sacramentale.¹⁶

Per quanto ministeriale, il sacerdozio sacramentale è gerarchico. Bisogna ammettere che i nostri tempi sono reticenti nell'uso di questo aggettivo, carico com'è di connotazioni negative che sembrano opporsi alla leggerezza e alla flessibilità dello Spirito Santo che sana ciò che sanguina, piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, ma anche – a volte lo dimentichiamo – raddrizza ciò ch'è sviato. L'aggettivo “gerarchico” può anche riferirsi a ricordi dolorosi, vissuti in prima persona o dai propri cari, ma è tuttavia un termine che non può essere ignorato se compreso correttamente. Gli studi teologici fanno scoprire ai seminaristi che “gerarchia” non significa “potere sacro”, come troppo spesso viene interpretato¹⁷, da chi pretende di difenderlo o da chi pretende di difendersi. Etimologicamente, la gerarchia si riferisce a una “origine sacra”. Un'origine che non trova la sua fonte nell'uomo ma nel sacro, nel Sacramento, nel Cristo stesso. Pertanto, colui che la misericordia divina integra nella gerarchia ecclesiastica – la *hierarchica communio* – è totalmente dipendente dal mistero di Cristo. Attraverso ogni sacerdote, qualunque sia la sua povertà, è Cristo stesso che si rivolge alle persone. Preparandoli a ricevere il sacramento dell'ordine, gli studi teologici preparano così i seminaristi ad accettare sempre più liberamente “un triplice legame: quello, innanzitutto, con Cristo e l'ordine dato dal Signore alla sua Chiesa; poi il legame con gli altri Pastori nell'unica comunione della Chiesa; e, infine, il legame con i fedeli affidati al singolo, nell'ordine della Chiesa”.¹⁸

2. In mezzo, per incoraggiarla e sostenerla

¹⁶ Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Sacerdotium ministeriale* circa alcune questioni riguardanti il ministro dell'Eucaristia (6 agosto 1983).

¹⁷ A titolo di esempio, la relazione del corso di Emanuele Coccia (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg) su “Le concept de hiérarchie : histoire et théorie”, presentato all'EHESS (Paris) nel 2011, affermava : “À partir de l'analyse étymologique du terme "hiérarchie" (qui ne signifie rien d'autre que "pouvoir sacré", "gouvernement sacré", ou comme le dit une glose byzantine "ce à travers quoi l'on peut exercer un pouvoir de façon sacrée et ce par quoi l'on subit un pouvoir de façon également sacrée") on a tout d'abord analysé le concept de pouvoir propre à la théologie chrétienne (...)”. Al contrario, l'analisi di Jean-Luc Marion sull'opera del Pseudo-Dionigi può essere letta nel capitolo intitolato “La distance du réquisit et le discours de louange : Denys” della sua opera *L'idole et la distance* (Paris, 1977).

¹⁸ BENEDETTO XVI, Udienza del 26 maggio 2010.

Senza venir meno alle proprie prerogative quale guida di una comunità, Papa Francesco invita il pastore a stare, al contempo, in mezzo ad essa per incoraggiarla e sostenerla: “Niente è così urgente come queste cose: prossimità, vicinanza, essere vicini alla carne del fratello sofferente. Quanto bene fa l'esempio di un sacerdote che si avvicina e non si allontana dalle ferite dei suoi fratelli! Riflesso del cuore del pastore che ha imparato il gusto spirituale di sentirsi uno con il suo popolo; che non dimentica di essere uscito da esso e che solo servendolo troverà e potrà spiegare la sua più pura e piena identità, che gli consente di sviluppare uno stile di vita austero e semplice, senza accettare privilegi che non hanno il sapore del Vangelo; perché ‘eterna è la sua misericordia’”.¹⁹ Questa posizione, che non è né più difficile da stabilire dottrinalmente né meno fondata della prima, rischia tuttavia di essere dimenticata o quantomeno taciuta. Eppure, tale posizione (“**in mezzo**”) è stata una costante durante tutti i secoli di vita della Chiesa. Nel corso dei loro studi teologici, i seminaristi devono scoprire come anche i sacerdoti abbiano bisogno di essere istruiti, santificati e guidati nel cuore della comunità, che in tal modo contribuisce a configurarli a Cristo Buon Pastore, che camminava in mezzo al suo popolo.

a. Gli studi teologici aiutano i seminaristi a capire perché anche i pastori abbiano **bisogno di essere formati**. Sarebbe un errore confondere questa esigenza con l’“ignoranza dotta”²⁰ di colui che, al termine di una lunga vita di studio e di ricerca, comprende di non aver abbracciato l’intera scienza teologica ma di averne almeno intuito l’ampiezza delle prospettive.

La necessità a cui si fa riferimento, rimanda, in ultima analisi, al fatto che l’insegnamento impartito dal pastore rimane sempre un insegnamento ricevuto. Gli studi teologici permettono ai seminaristi di acquisire una crescente consapevolezza di come il loro insegnamento debba essere sempre quello di Cristo, alla cui sequela imparano a dire con autenticità: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se

¹⁹ FRANCESCO, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars* (4 agosto 2019).

²⁰ B. PASCAL, *Pensieri*, Brunschvicg 327 / Lafuma 83 / Sellier 117: “La gente giudica bene le cose, perché vive nell’ignoranza naturale, che è la vera condizione dell’uomo. Le scienze hanno due estremità che si toccano. La prima è la pura ignoranza naturale in cui si trovano tutti gli uomini nascendo. L’altra estremità è quella cui arrivano le grandi anime, che, avendo percorso tutto ciò che gli uomini possono sapere, trovano che non sanno nulla, e si incontrano in questa stessa ignoranza da dove sono partiti; ma questa è una ignoranza dotta che conosce se stessa. Quelli tra i due estremi che sono usciti dall’ignoranza naturale, e non sono potuti arrivare all’altra, hanno qualche verniciatura di questa scienza presuntuosa, e fanno gli intenditori. Costoro mettono a soqquadro il mondo e giudicano male di tutto. Il popolo e i capaci mandano avanti il mondo; costoro lo disprezzano, e ne sono disgustati. Essi giudicano male di tutte le cose, e la gente ne giudica bene”.

questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso” (Gv 7,16-17). Gli studi teologici devono inoltre aiutarci a capire come guardare ai sacerdoti quali “servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio” (1 Cor 4,1) non debba in alcun modo indurci ad una passività che potrebbe sembrare come “richiesta” dal fatto che il sacerdote proclami una dottrina che non è sua propria, ma che è la Parola di Cristo, la fede della Chiesa: “tiriamo fuori dalla sua dispensa quanto distribuiamo a voi”.²¹ Al contrario, il sacerdote è chiamato a far diventare sua personale l’unica Parola. Per questo san Paolo specifica: “Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele” (1 Cor 4,2). Solo la misericordia ricevuta da Dio rende i sacerdoti degni di fiducia perché, rinnovandoli interiormente e situandoli nella giusta posizione, li unisce all’intenzione e alla carità di Cristo.

Senza negare la responsabilità dell’insegnamento che ricadrà sui seminaristi una volta divenuti sacerdoti, questi studi li preparano a riconoscersi e a rimanere sempre condiscipoli dei fedeli - di Cristo - che saranno loro affidati: “A considerare il posto che occupiamo, siamo vostri maestri, ma rispetto a quell’unico Maestro, siamo con voi condiscipoli nella stessa scuola”.²² Così facendo, sviluppano in loro un’umiltà senza ipocrisie, che con pieno diritto ci si attende dai ministri di Colui che si è abbassato fino alla morte di croce. In tal modo, inoltre, essi hanno l’opportunità di armonizzare la loro configurazione a quella Cristo Buon Pastore.

Così, la formazione permanente, a cui i pastori devono attendere per tutta la loro vita, non si limita ad un aggiornamento sempre incompiuto, ma ricorda ai sacerdoti che devono costantemente riconoscersi come i primi beneficiari dell’insegnamento ricevuto. “In quanto uniti nella stessa carità, siamo uditori dell’unico Maestro che è nel cielo”.²³

b. Gli studi teologici aiutano i seminaristi a meglio comprendere come anche i pastori abbiano **bisogno di essere santificati** nel cuore della comunità. Se non vogliono che alla lampada della loro futura vita sacerdotale venga a mancare l’olio, essi dovrebbero sempre procurarselo in anticipo e dovrebbero sempre attingerlo dal Signore, e non altrove: concretamente, nell’ascolto della sua Parola e nella feconda ricezione dei suoi sacramenti.

²¹ AGOSTINO, S. 229/E, 4.

²² AGOSTINO, *En. in Ps. 126*, 3: “*Tamquam vobis ex hoc loco doctores sumus; sed sub illo uno Magistro in hac schola vobiscum condiscipuli sumus*” citato da GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 28. Altrove, Sant’Agostino chiamerà il pastore *conservus, compauper...*

²³ AGOSTINO, *En. in Ps. 131*, 1, 7.

Papa Francesco ha sorpreso molte persone quando, il 28 marzo 2014 nella Basilica di San Pietro, è entrato pubblicamente in un confessionale. Non per confessare ma per confessarsi. Negli ultimi decenni, abbiamo visto numerosi papi confessare penitenti, soprattutto il Venerdì Santo o durante la GMG, ma questa è stata probabilmente la prima volta che l'occhio delle telecamere ha ripreso la confessione di un Papa. Qualche mese prima, durante un'udienza, il Successore di Pietro aveva parlato molto semplicemente di questa necessità vitale: “Anche i sacerdoti devono confessarsi, anche i Vescovi: tutti siamo peccatori. Anche il Papa si confessa ogni quindici giorni, perché anche il Papa è un peccatore. E il confessore sente le cose che io gli dico, mi consiglia e mi perdona, perché tutti abbiamo bisogno di questo perdono”.²⁴

Gli studi teologici fanno capire ai seminaristi che questo bisogno della misericordia di Dio, che i sacerdoti condividono con tutti i battezzati, è un'eco dell'invito di Cristo, anch'esso rivolto a tutti: “Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). “Ma i sacerdoti sono specialmente (*peculiari ratione*) obbligati a tendere a questa perfezione”, termine, quest'ultimo, da usare con cautela, perché soltanto Cristo è veramente perfetto²⁵. I Padri del Concilio Vaticano II furono attenti a precisare questo titolo: “essi - che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'ordinazione - vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha restaurato con divina efficacia l'intera comunità umana” (PO 12).²⁶ Poiché l'ordinazione sacerdotale non è soltanto una nuova missione, ma piuttosto una nuova consacrazione di tutta la persona, il ministro ordinato “non può esimersi dal riprodurre in sé i sentimenti, le intime tendenze e intenzioni, lo spirito di oblazione al Padre e di servizio ai fratelli che è proprio del ‘principale Agente’”.²⁷ Dunque, attraverso gli studi teologici ed armonizzando la propria configurazione a quella del Buon Pastore, i seminaristi scoprono come dalla loro intima unione con Cristo debbano aspirare che Egli infonda in loro, al di là del suo potere, anche il suo spirito di oblazione al Padre e di servizio ai fratelli affinché si realizzi il disegno di Dio. Malgrado le loro debolezze, essi aspirano a riflettere un giorno, nella quotidianità della loro vita di sacerdoti, l'immagine di colui che è *Sacerdos* e

²⁴ FRANCESCO, Udienza del 20 novembre 2013.

²⁵ Secondo BENEDETTO XVI (Udienza del 27 febbraio 2008, in riferimento a *Retr.* I, 19, 1-3), questa scoperta è stata per sant'Agostino la terza e ultima tappa della sua conversione.

²⁶ Questa era già la raccomandazione di PIO XI nella sua Enciclica *Ad catholicos sacerdotii* del 20 dicembre 1935 (*AAS* 28, 1936, p. 10).

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Udienza del 26 maggio 1993.

Hostia, a essere con Cristo e a essere come Cristo. Gli studi teologici li convincono che sarebbe terrificante e, in senso stretto, pericoloso per un sacerdote, privarsi del ricorso costante alla misericordia divina, adducendo come pretesto la separazione che la Chiesa opera tra l'efficacia sacramentale e la condotta personale, affinché le legittime aspettative dei fedeli siano così sempre salvaguardate. "Se mi spaventa l'essere per voi, mi rassicura l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza".²⁸ L'ultimo Concilio ci ha ricordato che "se è vero che la grazia di Dio può realizzare l'opera della salvezza anche attraverso ministri indegni, ciò nondimeno Dio, ordinariamente (*ordinaria lege*) preferisce manifestare le sue grandezze attraverso coloro i quali [sono] più docili agli impulsi e alla direzione dello Spirito Santo" (PO 12). Gli studi li aiutano così a riconoscere che l'incontro tra la santità oggettiva del ministero e la santità soggettiva del ministro produce sempre una fecondità straordinaria²⁹, che non viene mai negata.

c. Gli studi teologici mostrano ai seminaristi come anche i sacerdoti abbiano **bisogno di essere guidati**, nel cuore della comunità. Partecipando al ministero episcopale "attraverso il sacramento dell'ordine e la missione canonica" (PO 7), essi obbediscono al loro Vescovo, rivestito della pienezza del sacramento dell'Ordine, tanto più che sanno che "a lui sarà chiesto conto delle loro anime".³⁰ Evidentemente, essi riconoscono che il Papa, Vicario di Cristo, ha sulla Chiesa "una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente" (LG 22).

Ad un livello più profondo, gli studi aiutano i seminaristi a capire che guideranno meglio la comunità loro affidata se si lasceranno guidare da Cristo e non solo a livello di intelligenza, ma anche di volontà e di libertà, in un'amicizia sempre più personale, chiamata ad approfondirsi. Quanto alla comunità, essa si lascerà tanto più guidare dal suo pastore, quanto questi si lascerà guidare a sua volta da Cristo insieme ad essa, affinché la santità della Chiesa "in varie forme" si esprima "in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri" (LG 39).

²⁸ AGOSTINO, S. 340, 1 citato in LG 32.

²⁹ Cfr BENEDETTO XVI, *Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "dies natalis" di Giovanni Maria Vianney* (16 giugno 2009).

³⁰ *Const. Apostolorum VIII*, 47, 39.

3. Dietro, per tenerla unita

La terza posizione evidenziata da Papa Francesco è senza dubbio la più originale, ma anche la più stimolante, a patto che sia affrontata senza pregiudizi: il pastore che procede dietro la comunità per tenerla unita. Il Papa giustifica tale posizione con una doppia argomentazione: “perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro” e “perché il popolo ha “fiuto”! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il “*sensus fidei*”, che dicono i teologi”. Qui diventa più delicato distinguere i *tria munera*. Tuttavia, proviamo a vedere come gli studi teologici possano preparare i seminaristi anche a prendere risolutamente posto dietro la comunità loro affidata senza che, peraltro, venga meno quanto sinora esposto relativamente all’insegnamento, alla santificazione e al governo.

a. Riconosciamo che è **in ordine all'insegnamento** che gli studi teologici possono più facilmente introdurre i seminaristi al mistero del *sensus fidei*. Per fare questo, hanno beneficiato, dal 2014, di un coraggioso documento della Commissione Teologica Internazionale, intitolato “Il *sensus fidei* nella vita della Chiesa”. L'importanza di questo istinto soprannaturale della fede, frutto dell'unzione dello Spirito (cfr 1 Gv 2,20.27) che introduce i fedeli in tutta la verità (cfr Gv 16,13), è stata sottolineata dall'ultimo Concilio (cfr LG 12)³¹, che respinge “la distorta rappresentazione di una gerarchia attiva e di un laicato passivo, e in particolare la nozione di una rigorosa separazione fra Chiesa docente (*Ecclesia docens*) e Chiesa discente (*Ecclesia discens*)”³², ereditata dalla Controriforma.

Più precisamente, i loro studi li aiuteranno a tenere sempre insieme, sia nella vita personale di pastore sia in quella comunitaria, l’“Io credo” (Simbolo degli Apostoli) e il “Noi crediamo” (Simbolo di Nicea-Costantinopoli, nell'originale greco) per onorare il doppio soggetto che il *sensus fidei* possiede: da un lato, l’istinto di fede di ogni singolo fedele - a condizione che partecipi alla vita della Chiesa (*sensus fidei fidelis*) -, dall’altro quello della comunità ecclesiale (*sensus fidei fidelium*). Scopriranno che un giorno, come collaboratori dei Vescovi, dovranno aiutarli nel giudicare l'autenticità del *sensus fidelium* nella vita di comunione della Chiesa. Ma prima di ciò, essi dovranno ascoltare i fedeli a

³¹ A cui vanno aggiunte espressioni simili: *sensus Ecclesiae* (DV 23), *sensus apostolicus* (AA 25), *sensus catholicus* (AA 30), *sensus Christi et Ecclesiae* (AG 19), *sensus communionis cum Ecclesia* (AG 19), *sensus christianus fidelium* (GS 52), *integer christianus sensus* (GS 62).

³² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 4.

lungo e con la massima benevolenza, ricordando, come attesta il famoso esempio di Duns Scoto relativo dogma dell'Immacolata Concezione, che il popolo di Dio, che abbraccia “le realtà della fede con l’umiltà del cuore e della mente”, può essere giustamente considerato, in questo senso, come un “magistero che precede”.³³ Al servizio di una comunità che quasi mai ha beneficiato di studi teologici, i sacerdoti non dimenticheranno che l'infallibilità *in credendo* del Popolo di Dio offre ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una sapienza che permette loro di comprenderle intuitivamente, “benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione”.³⁴

b. Prendere volontariamente posto dietro la comunità **in ordine alla santificazione** rimanda innanzitutto al mistero dell'edificazione spirituale e morale del pastore ad opera dei fedeli. Quale sacerdote non è stato edificato dalla fede di catecumeni, dalla fermezza dei cresimandi, dalla freschezza d'animo dei comunicanti, dall'amore per la verità dei penitenti, dall'unione con la Passione di Cristo dei malati, dalla serietà degli sposi, dall'esemplarità di molti fratelli nel sacerdozio “cominciando dai più anziani” (Gv 8,9)? Tante esperienze in cui il sacerdote è quotidianamente attirato verso l’alto dai santi, conosciuti solo da Dio, che appartengono alla comunità a lui affidata. “Ringraziamo anche per la santità del Popolo fedele di Dio che siamo invitati a pascere e attraverso il quale il Signore pasce e cura anche noi (...) Rendiamo grazie per ognuno di loro e lasciamoci soccorrere e incoraggiare dalla loro testimonianza; perché ‘eterna è la sua misericordia’”.³⁵ Gli studi teologici convincono i seminaristi dell'importanza dell'edificazione – che è per certi versi l'essenza della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (cfr 1 Cor 14) – dell'esemplarità, senza cedere al pelagianesimo o alla sua versione contemporanea, il neo-pelagianesimo³⁶, e li portano a contemplare Cristo sia come *exemplum* che come *sacramentum*. Se il sacramento dell'ordine è ministeriale, lo è anche l'Eucaristia. Anzi, quando Gesù dice: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me” (Lc 22,19) e aggiunge: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi” (Lc

³³ BENEDETTO XVI, Udienza del 7 luglio 2010. Cfr anche *Santa Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale*, 1° dicembre 2009.

³⁴ *Evangelii gaudium*, 119.

³⁵ FRANCESCO, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars* (4 agosto 2019).

³⁶ Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Placuit Deo ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana*, 22 febbraio 2018).

22,20), egli ci “rivela il suo servizio più grande: il servizio della Redenzione, in cui l'unigenito ed eterno Figlio di Dio diventa Servo dell'uomo nel senso più pieno e profondo”.³⁷ Anche in questo caso gli studi teologici contribuiscono alla progressiva armonizzazione alla configurazione di Cristo Buon Pastore.

Non basta che il sacerdote sia attento al *sensus fidei*; anche i fedeli devono partecipare autenticamente ad esso coltivando alcune disposizioni. Gli studi teologici spiegano ai futuri sacerdoti che la prima di queste è la partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa, caratterizzata da una vita di preghiera costante, da una vita sacramentale regolare (Eucaristia e Riconciliazione) e dall'esercizio dei doni e dei carismi ricevuti dallo Spirito Santo, soprattutto al servizio della missione della Chiesa. Nel documento sopra citato, la Commissione Teologica Internazionale enuncia alcune ulteriori disposizioni: l'ascolto della parola di Dio, l'apertura alla ragione, l'adesione al magistero, la santità – i cui indizi sono l'umiltà, la libertà e la gioia -, la ricerca dell'edificazione della Chiesa. L'ascolto vigile della comunità consentirà al sacerdote di proporle ciò che, secondo il cammino di santità proprio di ciascuno, le permetterà di onorare queste condizioni.

c. A prima vista, potrebbe sembrare impossibile che il pastore debba sedere dietro la comunità **in ordine al governo**. Ma non è forse questo che Cristo ha voluto esprimere attraverso il servizio umile e amoroso della Lavanda dei piedi? “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato” (Gv 13,15-16). Anche San Paolo si presentava ai Corinzi con parole analoghe: “Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù” (2 Cor 4,5). Qualche secolo dopo, sant'Agostino, liberato da Cristo (cfr Gv 8,36), fingeva di stupirsi: “Esiterò allora a farmi servo per amore di lui, io, che se non mi avesse liberato, resterei in una schiavitù senza speranza? Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili (*Praepositi sumus, et servi sumus; praesumus, sed si prosumus*)”.³⁸ È probabilmente San Vincenzo de Paoli che, nella semplicità delle *Lettere e conferenze spirituali*, meglio di altri rivela il fondamento di questa condizione: “La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda. Tutti quelli che ameranno i poveri in vita

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1995* (25 marzo 1995), 7.

³⁸ AGOSTINO, S. 340/A, 3.

non avranno alcun timore della morte. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni”.³⁹ In questo caso, per i sacerdoti, il servizio della carità pastorale (cfr PO 14-17) è chiamato a confrontarsi con povertà di ogni genere. Gli studi teologici dimostreranno facilmente che venti secoli di preghiera e di riflessione della Chiesa ad ogni latitudine offrono, sul punto, una conclusione unanime.

Seguendo Papa Francesco, che a questo aspetto è particolarmente attento⁴⁰, è opportuno in questa sede insistere sul valore prospettico, e non solo retrospettivo, del *sensus fidei*. Chiamata in circostanze sempre nuove a discernere i segni dei tempi, la Chiesa può contare sugli “aspetti prospettico e proattivo del *sensus fidei*”, che offrono ai fedeli “intuizioni che consentono di aprire il cammino buono attraverso le incertezze e le ambiguità della storia e una capacità di ascoltare con discernimento quanto hanno da dire la cultura umana e il progresso delle scienze”.⁴¹ Per questo motivo, gli studi teologici aiuteranno i seminaristi a comprendere che, anche nella pratica di governo, il sacerdote ha il dovere di consultare e ascoltare i fedeli a lui affidati, a condizione però di non confondere mai il *sensus fidei* con l'opinione pubblica, concetto sociologico che riflette una realtà di natura diversa, per quanto essenziale nell'ambito della vita democratica.

In sintonia con gli studi filosofici, gli studi teologici offerti in un Seminario Maggiore si armonizzano innegabilmente con la configurazione dei seminaristi a Cristo Buon Pastore e li preparano alla tappa pastorale o di sintesi vocazionale. Essi “devono essere insegnati in modo da presentare un'organica esposizione di tutta la dottrina cattolica, insieme con l'introduzione al metodo della ricerca scientifica”,⁴² affinché “diventino così idonei ad esporre adeguatamente la sacra dottrina”.⁴³ Troviamo un esempio di questo nella prima appendice del *Direttorio omiletico*, pubblicato nel 2014 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Il documento contiene riferimenti al *Catechismo della Chiesa Cattolica* in relazione ad alcuni temi delle letture domenicali dei tre cicli annuali per sottolineare il legame tra l'omelia e la dottrina della Chiesa.

³⁹ VINCENZO DE PAOLI, *Lettere e conferenze spirituali*.

⁴⁰ Cfr S.-TH. BONINO, “Pour lire le document : Le *sensus fidei* dans la vie de l'Église”, Paris, 2014.

⁴¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il *sensus fidei* nella vita della Chiesa*, 70.

⁴² *Veritatis gaudium*, art. 74, a.

⁴³ *Veritatis gaudium*, *Ord.*, art. 53.